

**Il Mattino**

- 1 Benevento – [Nico De Vincentiis: Decapitata una statua di Paladino](#)
- 3 L'intervento – [Ruggero Cappuccio: La grande bellezza negata simbolo di un declino culturale](#)
- 4 Hortus – [Vandali e degrado, uno schiaffo a tutta la città](#)
- 5 L'opera simbolo - [Ultimo restauro nel 2005, si attende un nuovo intervento](#)
- 6 Innovazione - [Sulle startup competizione internazionale](#)
- 7 Il Festival della Filosofia – [Aldo Cazzullo: La verità,boh? È scontro web-media](#)
- 8 Diga – [Sale la tensione tra Comune e Provincia](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 9 Universiadi – [Malagò: serve maggiore sinergia](#)
- 10 L'iniziativa - [Alla Sdn il mese della ricerca sulla biomedicina](#)

**Corriere della Sera**

- 11 Esteri - [La rivolta a Berkeley caccia il blogger di estrema destra](#)
- 12 A Cassino – [Il primo corso anticorruzione con Cantone prof](#)
- 13 [La scomparsa di Predrag Matvejevic](#)

**La Repubblica – Il Venerdì**

- 14 Altri atenei – [Parthenope: L'Università peggiore d'Italia? Non è male](#)

**Il Messaggero**

- 17 Statali – [Ecco il piano anti assenteismo](#)

**WEB MAGAZINE****IlQuaderno**

[Nasce il brand "Sannio Autentico", la presentazione al Teatro De Simone](#)

**SannioPage**

["I giornalisti non devono essere generosi con i politici". Così Aldo Cazzullo pizzica e rimbrotta Mastella Provincia, dipendenti dimezzati, ma restano 18 posizioni organizzative. Costeranno circa 200 mila euro l'anno](#)

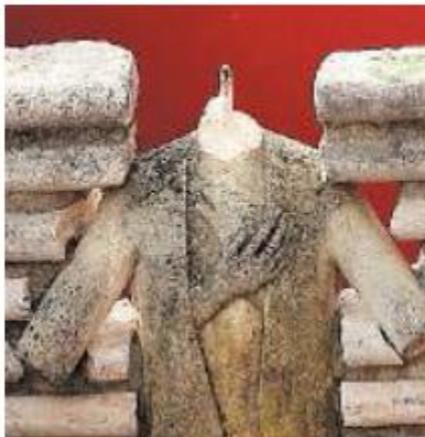
Addetto Stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – [usta@unisannio.it](mailto:usta@unisannio.it) - Tel. 0824.305049

## Benevento

# Decapitata una statua di Palladino

**Ruggero Cappucco**

**L'**inquadratura sul degrado del patrimonio artistico in Italia e nel mondo è molto ampia. **> Segue a pag. 14 con De Vincentis**



Si indaga sull'accaduto: colpa di vandali non fermati in tempo o dell'usura dopo decenni di mancati interventi di manutenzione? Da anni lo scultore ha lanciato l'allarme sullo stato d'incuria dell'installazione, minacciando anche di ritirare il «dono» fatto nel 1992 alla città. Ma servono oltre centomila euro per il restauro e il Comune fa appello alla generosità dei privati

# Benevento, il Paladino decapitato

Ritrovata dai custodi

## Testa staccata dal busto di pietra all'interno dell'Hortus Conclusus

Nico De Vincentis

**D**ecapitata. Dalla furia vandalica dell'uomo o da quella, altrettanto assassina, dell'incuria e dell'indifferenza. Resta da scoprire solo questo dettaglio prima di dichiarare guerra al «tagliateste» della cultura e dell'arte. Quella già caduta, nella guerra inconsapevole ai simboli e alla storia di Benevento, è la testa di uno dei busti in pietra realizzati da Mimmo Paladino all'interno dell'Hortus Conclusus. È stata ritrovata a terra, separata dal resto della scultura, nel corso di una ricognizione dei custodi. Campeggiava sulla sommità della terrazza superiore, interdetta ai visitatori perché considerata inagibile. Staccata con violenza umana, ma poi lasciata sul posto (terribile atto di vandalismo), oppure caduta da sola, marciata nelle sue strutture interne, dopo decenni di mancati interventi di manutenzione. Sentenza ancora più dura se dovesse essere provata questa seconda ipotesi. Il reperto è conservato ora negli uffici del sito culturale di vico Noce, una relazione sull'accaduto, da parte della polizia municipale, è stata presentata all'Amministrazione comunale.

Nella lunga e contrastata storia che lega l'Hortus Conclusus alla città, azioni di vandalismo avevano interessato soprattutto le pareti, utilizzate a più riprese come sfondo per graffiti, mentre si era registrato un solo furto di reperti, una testa di cavallo incastrata nel muro, una quindicina di anni fa. L'opera d'arte fu ritrovata dopo qualche mese ma mal ricollocata al suo posto, sostituita da una copia.

In tutto questo tempo più volte è stato lanciato l'allarme sullo stato di manutenzione dell'Hortus. Paladino ha spesso minacciato di ritirare il «dono» effettuato nel lontano 1992 (ma sulla donazione chiede invano che il Comune ne debba l'accettazione formale, e si è praticamente in vertenza legale), mentre la città cade ciclicamente sotto i riflettori nazionali proprio per la sua «ingratitudine» nei confronti dell'artista, certificata dalla scarsa volontà di custodirla intatta la sua

opera e valorizzarla come attrattore speciale del turismo culturale. L'autore dell'Hortus, da parte sua, ha alternato momenti di amarezza e sfiducia totale a rinnovate dichiarazioni di ottimismo e di speranza. Ogni volta però mal ripagate. È capitato con la vicenda legata al complesso Unesco di Santa Sofia per il quale il Comune e i responsabili della gestione complessiva del sito, avevano chiesto che realizzasse l'altare della storica chiesa, patrimonio dell'umanità, per poi accantonare inspiegabilmente il progetto. Una serie di incomprensioni che avevano finito per rallentare il legame tra Paladino e la sua città.

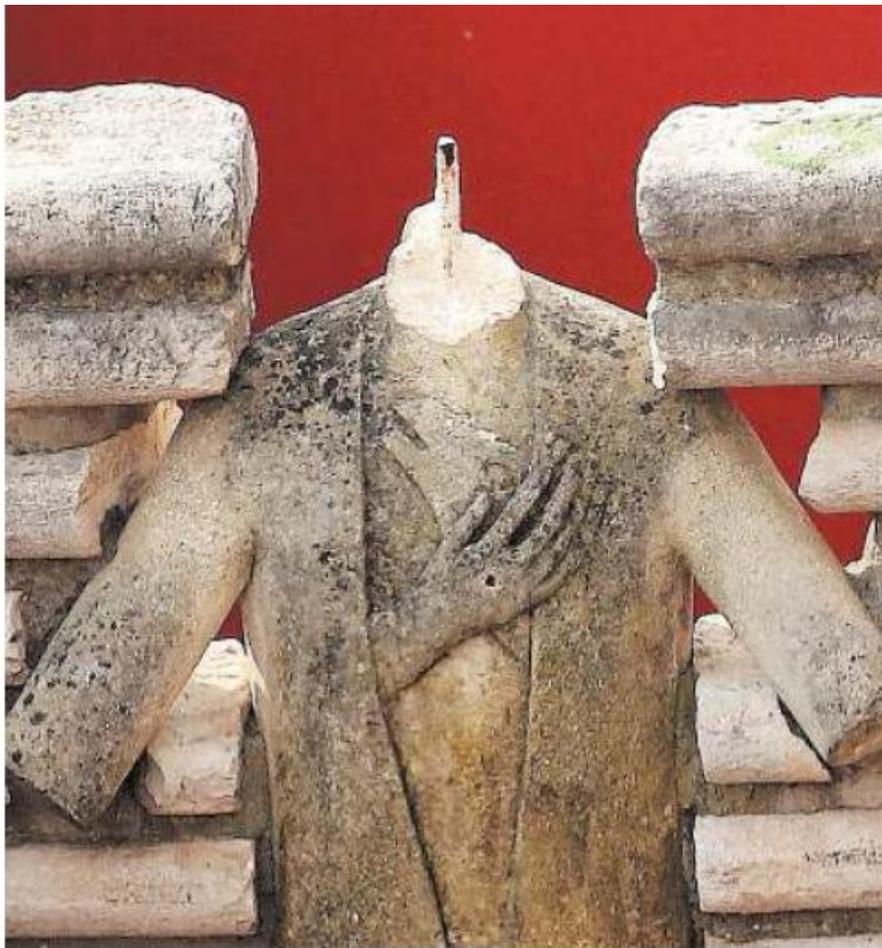
L'estate scorsa fu invitato dall'appena eletto sindaco Clemente Mastella per un confronto e per un sopralluogo all'Hortus (c'era anche il soprintendente regionale Buonomo). Sarà la volta buona?, sembrò pensare l'artista. Parlò, in quella occasione, di un possibile «rinascimento culturale» per Benevento. Ma di fronte ai suoi occhi, già plagati dalla visione dello spazio con le installazioni artistiche, si spalancò l'Inferno del

teatro retrostante, pensato per accogliere spettacoli (l'ultimo aveva visto protagonisti Ugo Chiti e Lucio Dalla) e divenuta invece una foresta e una discarica a cielo aperto. Questa parte di Hortus è stata ripulita l'agosto scorso da un centinaio di volontari, resta in piedi la promessa di restauro dell'Hortus per il quale si chiede aiuto ai privati. La somma sfiora i centomila euro e una cordata di imprenditori locali sta «riflettendo» da mesi senza però riuscire a compiere quel passo in più che servirebbe a salvaguardare l'opera.

Intanto la testa di uno dei tesori firmati Paladino è già saltata (l'inchiesta tecnica dovrà scoprire se per mano violenta dell'uomo o per «distrazione colposa»). L'ipotesi del vandalismo è gravissima (manca, infatti, ancora un disciplinare che regoli la gestione del complesso, la sua sicurezza e l'accesso dei visitatori), quella della mancata manutenzione, forse ancora di più. In questo secondo caso, la testa sarebbe caduta da sola, per sfinimento, esaurendo l'ultimo «non ce la faccio più a stare in questa città di stupidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MAIRIMESSA  
AL SUO POSTO  
LA TESTA DI  
CAVALLO RUBATA  
UNA QUINDICINA  
DI ANNI FA  
E POI RITROVATA**



### Tesori sfregiati

La scultura decapitata e, in basso, com'era prima. Qui sotto, Mimmo Paladino



to da Roberto Herlitzka, l'attore di culto che oggi tutti conosciamo, punta di diamante de *La grande bellezza*, premio Oscar di Sorrentino. Quei lavori servirono a dire che la città amava Paladino, che le pietre di Benevento non valevano meno degli esseri umani, né meno delle manifestazioni. Non ho citato i nomi dei tre politici di quella stagione per disegnare oggi sterili contrapposizioni partitiche. Ben oltre gli schieramenti si trattava di tre uomini legati all'idea di bellezza di cui la loro città è feconda. E questo è ciò che ci interessa.

Sarebbe facile oggi strumentalizzare questo avvenimento che stilla amarezza. Lavoriamo invece sulla metafora chiara che ci arriva dall'accaduto. Benevento è una delle città più affascinanti del nostro mezzogiorno: una testa che si separa dal corpo è un segno inequivocabile. Per qualsiasi motivo sia accaduto, atto vandalico o cedimento da incuria, è doveroso coglierne la dinamica per iniziare a lavorare sul serio. Non è solo questione di fondi, lo sappiamo bene. Si ponga fine al romanzo d'appendice sulla donazione che generosamente Paladino intende ratificare da anni. Si cerchino i partners necessari per riqualificare l'Hortus, a meno che non vogliamo che qualche inglese colto venga a spiegarci perché un capolavoro del genere non debba perire tra i languori dell'atarassia.

Sono convinto che si possa e si voglia restituire all'Hortus Conclusus la dignità che tutti a Benevento riconoscono al luogo. E sono altrettanto convinto che vogliano e possano agire, con tempestiva intelligenza, i quadri politici insieme con le associazioni e gli sponsor, in un clima di orgogliosa partecipazione civile. L'ultima volta che ho visto quel perimetro stupefacente è accaduto a dicembre, quando in qualità di direttore del Napoli Teatro Festival Italia sono intervenuto ad uno degli appuntamenti di teatro sociale varati a Benevento presso il teatro De Simone. L'Hortus di Paladino è il primo luogo in cui mi sono recato. Vi ho portato in visita i membri dell'associazione Campania del Festival. Alcuni tra essi non l'avevano mai visto e hanno gioito della rinnovata meraviglia: l'aria era gelida e tersa. Il cavallo di Paladino sveltava sul bel muro di cinta ritagliando il suo profilo contro le stelle. Il sentimento arcaico del tempo sospeso ci ha raccontato che l'anima non ha età. Oggi, però, sappiamo che anche l'eternità chiede cura. Benevento può farcela. Benevento deve farcela. La bellezza è nata per unire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La grande bellezza negata simbolo di un declino culturale

**Ruggero Cappuccio**  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**i tratta di un piano sequenza inesorabile che negli ultimi anni ha fotografato le plaghe del sito borbonico di Carditello, i cedimenti strutturali dell'area archeologica di Pompei, fino all'apocalisse orientale attivata dalle guerre di religione. L'indifferenza delle nostre classi dirigenti per l'arte è un tragico dato antropologico che specchia impletosamente la perdita di dotazione estetica dei quadri politici di cui disponiamo. Ora le stimmate dell'incuria segnano l'Hortus Conclusus di Benevento, straordinaria e singolarissima opera di Mimmo Paladino, un grande artista sconosciuto e amato in tutto il mon-

**NON È SOLO QUESTIONE DI FONDI. SI CERCHINO I PARTNER NECESSARI PER RIQUALIFICARE IL PERIMETRO MAGICO NEL CENTRO STORICO**

do. La testa di una delle statue nel perimetro magico del centro storico della città è stata ritrovata al suolo. Servirà una perizia di esperti per dirci se l'affascinante cranio sia stato decapitato da elemento contadente o se invece si sia staccato dal corpo di origine motu proprio a causa dei mancati interventi di manutenzione tanto spesso invocati.

I miei ricordi personali mettono a fuoco immagini precise, quando nell'estate del 2005 in qualità di direttore di Benevento Città Spettacolo ebbi modo di promuovere un intervento di restauro dell'Hortus in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale di Benevento. Fu grazie all'appassionata sensibilità di Pasquale Viespoli, Sandro D'Alessandro, allora sindaco e Nazareno Orlando, in quel momento assessore alla Cultura, che fu possibile varare un intervento organico sul luogo con la supervisione di Paladino. Cinque ditte specializzate lavorarono sulle pareti, sui pavimenti, sui tracciati e sulle sculture. La zona retrostante le antiche mura fu bonificata e vi fu installata una meravigliosa scenografia progettata dal maestro che ospitò un mio «Edipo a Colono» interpretato



**BISOGNA  
RESTITUIRE  
AL LUOGO  
LA DIGNITÀ  
CHE MERITA  
LAVORANDO  
TUTTI INSIEME**

## L'allarme

## SCARSA CURA DEI «TESORI»



**Il sopralluogo**  
Nel luglio scorso il sindaco con l'artista e il soprintendente a confronto sul futuro dell'Hortus



**Il contributo**  
Senza fondi a disposizione il Comune si affiderà ai privati per ristrutturare il complesso



**Il teatro**  
Ad agosto oltre cento volontari ripulirono l'arena divenuta foresta e discarica a cielo aperto



**Le polemiche**  
Ciclicamente viene denunciato il pessimo stato di conservazione dell'opera con riflessi nazionali

## Nico De Vincentis

Si attendeva solo la "pistola fumante". Eccola, puntuale, a schiacciare su una brutta pagina di cronaca una storia che viene da lontano e sembra, comunque, destinata a proseguire inarrestabile nonostante gli agguati. Il killer (che sia un vandalo o l'incuria e la scarsa comprensione della risorsa culturale di cui la città è dotata) è arrivato in silenzio scatenando però un assordante rumore di fondo.

Giù la testa in pietra di una delle opere collocate da Mimmo Paladino all'interno del suo Hortus Conclusus, giù anche quella dei tanti che si battono da anni perché i beni culturali di cui Benevento è dotata possano avere un ruolo decisivo per il suo sviluppo.

Pochi mesi prima delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale fu un servizio televisivo del Tg1 ad accendere in maniera fragorosa i riflettori nazionali sulla città, giudicata "matrigna" nei confronti dei gioielli concepiti dalla sua storia e poi abbandonati lungo il loro percorso di crescita. «Hortus, opera d'arte di straordinario valore senza la cura necessaria», spiegava la tv, «città d'arte e di cultura forse indegna di questo nome».

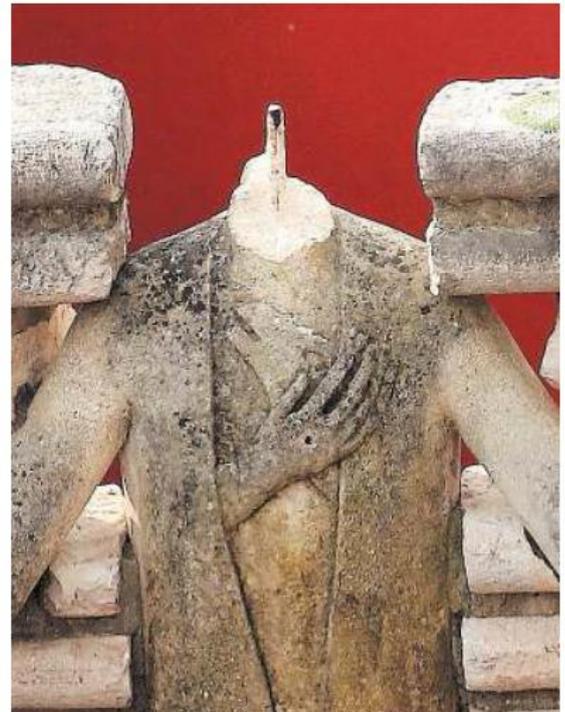
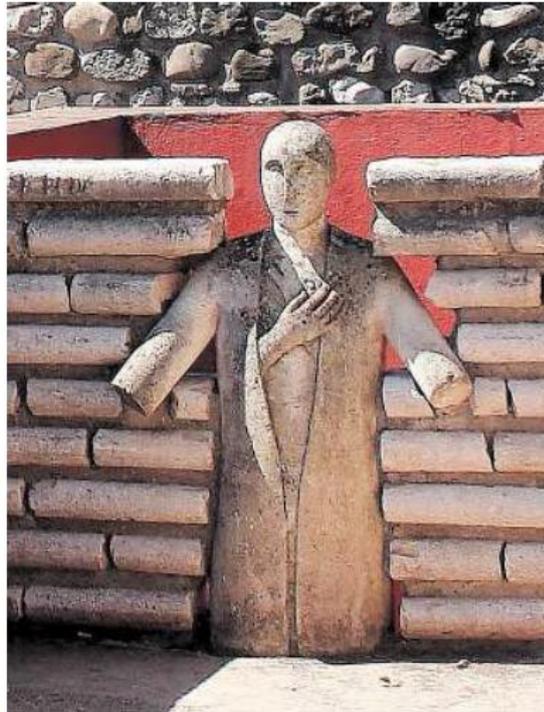


**L'episodio**  
Scoperta dal custode la testa si trova ora nell'ufficio del sito in vico Noce

Un affondo indigesto per la passata amministrazione che si affrettò a disegnare scenari di delazione, dietrologie politiche, regolamenti di conti. L'assessore dell'epoca invitò la stampa a una ormai storica visita guidata per sconsigliare l'autore del servizio televisivo. I giornalisti però non dimostrarono sentimenti tanto diversi da quelli suscitati nel visitatore sconosciuto che aveva sollevato la questione dell'incuria e del degrado del sito culturale.

Passi. Quello che è avvenuto dopo non ha mostrato in realtà la concreta intenzione del Comune di caricarsi le responsabilità di salvaguardia di una delle opere più conosciute di arte contemporanea che, quasi al pari dell'Arco di Tralano, oggi connota la città nel panorama dei beni culturali nazionali.

L'episodio dello sfregio (comunque sia andata lo è) rappresenta una brutta pagina per Benevento nonostante giunga in una fase in cui il "cantiere" della tute-



## I beni culturali, lo sfregio

# Hortus: vandali e degrado

## Uno schiaffo a tutta la città

La statua decapitata è la spia di un malessere più vasto

**Arte a rischio**  
Nelle foto: la statua decapitata, il resto del complesso degradato e l'artista Paladino



la sembrava potesse essere aperto con convinzione da parte delle istituzioni, in quanto volontà politica, e della società civile come strumento operativo. Una cordata di imprenditori locali, però, da mesi si contorce nel dubbio se convenga l'investimento pur dichiararsi disponibile a finanziare il restauro completo del sito (la spesa quantificata si avvicina ai 100mila euro). Ma la "corda" sembra essere quasi più un elastico. Paladino, dal canto suo, aveva ricevuto la disponibilità (annuncio del luglio scorso durante il sopralluogo effettuato con il sindaco Mastella, appena eletto, e il soprintendente Buonomo)

dell'azienda Artemide, la più nota nel settore dell'illuminotecnica, per il rifacimento dell'intero sistema di luci dell'Hortus. Restauro che, ora più che mai, deve guadagnare il "podio" sfattando altri progetti, molti certamente meno nobili.

L'Hortus di Paladino, nei mesi scorsi, era stato inserito tra i cento "tesori" nascosti d'Italia, nell'ambito dei viaggi consigliati a turisti e appassionati. Verrebbe da dire di congelare le prenotazioni, resettare l'intero sistema delle politiche culturali della città e della provincia, quindi ripartire decisamente con una diversa velocità e consapevolezza. L'Hortus pur-

troppo è in buona compagnia in fatto di degrado e di superficialità delle istituzioni per la loro tutela. Chi entrasse nel chiostro del complesso di Santa Sofia, patrimonio dell'umanità secondo l'Unesco, chiederebbe spiegazioni all'importante organismo internazionale sulla scelta effettuata. Il museo del Sannio, inserito nello stesso elenco di tesori mondiali, da oltre dieci anni è privo di videosorveglianza e totem che dovrebbero fare da guide tecnologiche e multimediali, hanno funzionato solo un paio di ore dopo l'inaugurazione (tanto tempo fa) e poi hanno sospeso il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ultimo restauro nel 2005, si attende un nuovo intervento

Appena eletto, l'impegno di Mastella a valorizzare il bene considerato volano di sviluppo

Di recente Mastella ne ha parlato con il direttore della Reggia di Caserta Fellicori. Quell'opera va valorizzata e Mimmo Paladino sarà uno dei maggiori asset per lo sviluppo del turismo culturale di Benevento. Il «patto della Reggia» si fonda anche su questo.

Fellicori è un grande appassionato di arte contemporanea e di Paladino in particolare. Era stato, da semplice turista, ad ammirare l'Hortus traendo-

ne una conclusione sibillina: «Avete tantissimi tesori, grandi potenzialità, ma...». Il sindaco di allora Fausto Pepe, dopo che Roberto Saviano aveva citato questo episodio su L'Espresso, invitò una prima volta Fellicori in città. Poi le elezioni, il testimone a Mastella.

Si è partiti subito da qui. «Forza con Paladino!», è stato uno degli slogan introduttivi del programma culturale della nuova amministrazione. Obiettivo principale il restauro dell'opera che aveva subito un primo intervento nel 2005. Ma i tempi si allungano e benefattori (il Comune non ha fondi) mostrano il «braccino».



**La storia**  
Oasi singolare realizzata nel 1992 all'interno dell'orto del convento dei Domenicani

L'Hortus, realizzato nel 1992 all'interno dell'ex orto del convento domenicano, è nato con l'auspicio che in quest'oasi l'uomo possa ritrovare uno spazio di armonia fra natura e storia, e fra le varie epoche storiche. Paladino esprime il suo messaggio usando e reinterpretando i linguaggi artistici del passato, mettendoli in comune. L'opera è ricca di elementi che si rifanno al mito, e alla storia sannitica e longobarda di Benevento, non trascurandone l'aspetto più quotidiano e, in parte, familiare. Il complesso è cintato in parte dalle strutture del convento, per il resto da muri che si ispirano alle

vere mura di Benevento di epoca longobarda, in mattoni ma con inserzioni disordinate di pietre e bronzi. Anche la pavimentazione ricorda quella dei vicoli storici del luogo.

Il simbolo più efficace è forse il cavallo di bronzo, elemento ricorrente nelle opere dell'artista, che si erge su di un muro di cinta, e che sembra dominare da un lato sull'Hortus, dall'altro sulla parte bassa della città. Il cavallo porta una maschera d'oro come quella di Agamennone che lo rende quasi divino, e sembra evocare il mito del cavallo di Troia. Sempre legato alle battaglie è il riferimento ai Sanniti, con elmi disseminati nello spazio, ma soprattutto lo scudo che sembra essere piovuto dal cielo, infiggendosi nel pavimento ed incurvandolo.

**n.d.v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria, l'innovazione

# Sulle startup competizione internazionale

Benevento il 30 marzo unica tappa italiana del progetto «Rockstart»

**Marco Borrillo**

Uno dei più grandi acceleratori di startup innovative d'Europa farà presto tappa in città. Si chiama «Rockstart» la competizione internazionale di startup che il 30 marzo approderà a Benevento nell'ambito dell'evento promosso e organizzato dal gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento. Sul modello della Silicon Valley anche nel Sannio il rilancio delle startup attraverso i circuiti del tour internazionale dell'evento, che vedrà Benevento come unica tappa italiana calendarizzata, e che farà il giro del mondo da Amsterdam a Barcellona, passando per Bangalore, Baku, Berlino, Bogotà, Bratislava, Bruxelles, Chişinău, Curitiba, Lima, Londra, Madrid, Oslo, Sofia, Pristina e diverse altre capitali. Un appuntamento che mobiliterà il mondo degli startupper sanniti e non solo, per i quali è già attiva l'application per la registrazione dei partecipanti. È il primo passo verso l'evento di calibro internazionale «Rockstart Answers», la sfida a colpi di proposte innovative per inseguire il sogno di realizzare la propria idea di startup, confrontan-

dosì sui temi dell'Intelligenza Artificiale, Smart Energy e Food Tech, ma potranno comunque partecipare anche altre tipologie di startup. Un importante appuntamento che mobiliterà la presenza di imprenditori, mentori e investitori del panorama locale ma anche nazionale e internazionale, e che vedrà anche in città la selezione di cinque imprese innovative per la sfida finale del 30 marzo, nel corso della quale potranno presentare alla platea e ai referenti di «Rockstart» la loro proposta.

«Il dato che ci inorgoglisce - spiega il presidente dei Giovani Imprenditori, Andrea Porcaro - è che di solito loro organizzano questi eventi nelle capitali o, comunque, in città molto importanti. Benevento è l'unica tappa italiana, un dato che testimonia il riconoscimento al gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento, impegnato ormai da anni sul tema delle startup in maniera attiva e costante».

Definisce l'evento in programma una «opportunità senza precedenti» mentre la formula utilizzata per l'iniziativa sarà quella «Answers», improntata sull'interazione domanda e risposta da parte della platea, che prevede cinque minuti per le domande e altrettanti per le risposte da parte degli startupper.

Per il presidente di Confindustria Benevento, Filippo Liverini, «le startup sono un'importante realtà che



**Confindustria**  
L'evento organizzato dal gruppo giovani imprenditori con al vertice Porcaro

ha bisogno di trovare promozione e una crescente valorizzazione. La fase più complessa per chi ha un'idea - aggiunge - è quella iniziale e «Rockstart» con la sua struttura rappresenta un'opportunità da cogliere». Liverini rilancia il tema del rafforzamento del percorso, «dalla fertilizzazione delle idee di impresa alla promozione dell'opportunità e alla valutazione e selezione dell'idea». Fino al vero e proprio processo di creazione - conclude - possibilmente incardinato in strutture in grado di erogare competenze, esperienze e supporto qualificato. È quello che il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento sta fa-

cendo con grande lungimiranza e forte motivazione». L'evento sarà anche l'occasione per consentire ad altre 20 startup che non potranno accedere alla sfida del cinque, una sessione pomeridiana per potersi comunque presentare. Un circuito di eventi attraverso il quale «Rockstart» offre un sostegno alle startup per avere più successo nel loro primo mille giorni di attività attraverso il finanziamento e il tutoraggio messo in campo «o direttamente - spiega Porcaro - o attraverso degli investitori a loro convenzionati». Intanto la corsa verso la sfida finale è già iniziata ed è possibile iscriversi alla piattaforma dell'iniziativa accedendo dalla homepage di Confindustria Benevento. Al centro dell'evento anche il grande tema delle startup «made in Sannio», «dove abbiamo delle belle realtà - sottolinea il presidente dei giovani imprenditori sanniti - che hanno vinto importanti premi. La Campania ha un numero elevatissimo di nascite di startup e in questo senso Benevento è una provincia molto attiva». Lo confermano i numeri, che indicano ad aprile dello scorso anno ben 339 imprese registrate come startup innovative in Campania, il 26,5% delle imprese registrate in tale sezione nel Mezzogiorno e al 6,1% in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Festival della Filosofia

# La verità, boh?

## È scontro web-media

Aldo Cazzullo spiega il Paese al tempo dei social network  
«Il giornalismo esiste se coincide con la vita delle persone»

**C**hissà se si riuscirà a concludere il ciclo di lezioni sulla «verità» senza che se ne formulino ancora altre definizioni. Aldo Cazzullo, giornalista di punta del «Corriere della Sera» e scrittore affermato, capita a Benevento, a spiegare cosa stia accadendo nel mondo dell'informazione, nel cuore del dibattito sulla «post verità». Una tappa del più complessivo percorso, ideato e promosso dall'associazione «Stregati da Sophia», che si articola nel Festival della Filosofia. Studenti e docenti, dunque, a lezione di notizie. Ma non è facile raccontare nella loro produzione, senza analizzare in che frazione di storia esse vengono prodotte.

Cazzullo, analista di più segmenti della società e della cultura contemporanea, ha dunque affrontato uno dei temi che appassionano di più le giovani generazioni, il rapporto con il mondo attraverso i loro canali di comunicazione.

Bocciature senza sconti per lo smartphone. «Finirà per scompaginare le coordinate di formazione culturale dei giovani», dice Cazzullo. I new media e i social dove sono arrivati, e soprattutto, con il loro uso ininterrotto, dove arriveranno le persone?

Dopo la lectio magistralis del giornalista (introdotta dagli interventi della presidente dell'associazione organizzatrice, Carmela D'Aronzo, dal sindaco Clemente Mastella e dal giornalista Nico De Vincentiis), una ventina di interventi dei giovani sanciscono il desiderio di non fermarsi all'utilizzo acritico degli strumenti informativi. C'è molta disponibilità a conoscere i meccanismi della comu-

nica e, purtroppo, anche tanto desiderio di potervi entrare. «Non è facile, oggi - un po' lo scorreggia Cazzullo -, di fronte c'è una crisi dell'editoria che non lascia molti varchi alle speranze delle giovani generazioni anche se l'età media dei giornalisti impegnati nelle varie testate sia molto alta. Ricambio difficile, specie nell'ambito della carta stampata, ma esistono i siti dove esplorare le occasioni di coinvolgimento attivo dei giovani. Giornalismo non vuole dire solo essere iscritti a un albo...».

E intanto è caccia agli «assassini» della verità. I media tradizionali accusano i social di inquinare l'informazione, questi replicano che i giornali e la tv rappresentano strumenti faziosi di comunicazione. L'arma del «delitto» sarebbe stata trovata: le cosiddette *fake news*. Secondo l'Oxford English Dictionary, la parola dell'anno 2016 è stata «post verità». I fatti, cioè, sarebbero meno influenti nel formare la pubblica opinione rispetto agli appelli a emozioni e credenze popolari.

Come si è arrivati a questo? Cazzullo analizza gli ultimi decenni e conclude che «negli anni '80 il mondo non era migliore di oggi ma c'era l'illusione che sarebbe stato migliore. Oggi l'Italia è un paese di pessimo umore, ma dobbiamo convincerci che essere italiani è una grande opportunità perché siamo seduti su un tesoro che dobbiamo imparare a conoscere». In tutto questo quale potrà essere la missione del giornalismo? «Esisterà - conclude Cazzullo - solo se coinciderà con la vita delle persone». E possibilmente meno schiacciato sulle verità che nascono a...tavolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

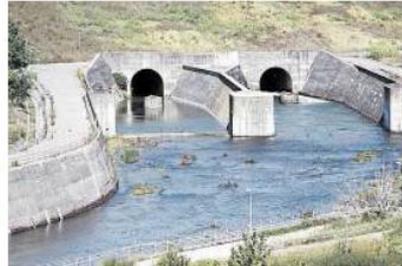


L'intervento Aldo Cazzullo ha spiegato il giornalismo e il Paese al tempo dei social network

La tutela del territorio

# Diga, sale la tensione tra Comune e Provincia

Letture diverse del vertice a Roma sul nodo sicurezza Mastella e Pasquariello: «Entri in gioco la Regione»



**Gianni De Blasio**

La diga è sicura, dicono Provincia ed Asea a margine della riunione tenutasi ieri al Ministero delle Infrastrutture ma, per il Comune, dal vertice si è avuta la conferma della legittimità delle preoccupazioni sollevate dal sindaco di Benevento. Pertanto, sarebbe opportuno che la Regione Campania avocasse a sé la gestione. All'incontro, tenutosi dopo le sollecitazioni venute da Clemente Mastella circa la rivalutazione sismica della diga di Campolattaro, oggetto pure di un'interpellanza da parte dei consiglieri provinciali di «Noi sanniti» e Forza Italia, hanno preso parte il sottosegretario Umberto Del Basso De Caro, titolare della delega sulle dighe, che ha introdotto i lavori per poi andare via, il direttore generale del ministero, Vincenzo Cinelli, i presidenti della Provincia Claudio Ricci e dell'Asea Carlo Petriella, l'assessore ai lavori pubblici del Comune Mario Pasquariello, con il capo di gabinetto del sindaco, Alfonso Pironti, il dirigente lavori pubblici Maurizio Perlingieri, nonché tecnici del ministero e dell'Agenzia partecipata della Rocca; assente la Regione.

Queste le risultanze, a parere di Pasquariello: «C'è la conferma che le preoccupazioni espresse dal sindaco Mastella, in riferimento alla sicurezza della diga, erano legittime. In pratica è emerso che non si può procedere al collaudo funzionale in quanto non è stata ancora realizzata la variante all'attuale strada interpodereale che conduce alla contrada Senzamicci. Variante che la Provincia non è in grado di realizzare per

**Le risorse**  
Servirebbero  
84 milioni  
perché  
l'opera  
diventi  
pienamente  
operativa

carezza di fondi, tant'è vero che lo scorso anno ha chiesto al Ministero delle Infrastrutture un finanziamento extra di 300.000 euro. Richiesta a cui il Ministero ha risposto affermando di "non avere competenza in materia di viabilità comunale né capitoli di spesa da destinare a questo genere di interventi che rimangono in capo ai competenti Enti territoriali". Inoltre, nel corso della riunione si è avuta anche conferma che non è stata ancora realizzata la rivalutazione sismica della diga, seppur richiesta in più occasioni dal Ministero, in quanto l'Università ha fornito solo una prima parte dello studio commissionato dalla Provincia. Del

resto, gli stessi tecnici del Ministero hanno ribadito che il primo obiettivo da perseguire rimane il collaudo la diga in modo da poter, poi, completare l'iter relativo alla sicurezza». Per quanto attiene, poi, i lavori di completamento del sistema di derivazione della risorsa idrica a valle dello sbarramento (per l'utilizzo dell'acqua a fini irrigui e potabili), per il quale il Ministero ha previsto uno stanziamento di 20 milioni, nel corso della riunione, rimarca Pasquariello, è emerso che l'importo necessario alla realizzazione dei lavori è di circa 84 milioni. I tecnici del ministero hanno, inoltre, chiarito che il finanziamento di 20 milioni verrà concesso a condizione che si dimostri concretamente la possibilità di completare l'intervento, «per evitare che la diga continui ad essere un'opera incompiuta, dato che la sua portata potrebbe soddisfare le esigenze idriche ed irrigue di una popolazione quattro volte superiore a quella dell'intero Sannio. Alla luce delle limitate capacità finanziarie della Provincia, appare quindi opportuno, come ha sottolineato il sindaco Mastella, che la Regione valuti la possibilità di avocare a sé le competenze in modo da poter completare l'iter relativo alla sicurezza e utilizzare le potenzialità idriche e irrigue della diga».

Per Ricci e Petriella, «il tema della sicurezza, motivo principale della riunione, è stato ampiamente analizzato e sviluppato. È emersa l'assoluta sicurezza della diga di Campolattaro il cui collaudo funzionale non ne è quindi in alcun modo inficiato. I dirigenti del Ministero e della Direzione Dighe hanno preannunciato una loro imminente nota in questo senso. Dall'incontro è altresì emersa la necessità di reperire ulteriori risorse per la completa e totale funzionalità dell'opera nelle sue tre utilizzazioni previste: irrigua, potabile ed idroelettrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tour napoletano

# Universiadi, Malagò: serve maggiore sinergia

## Il presidente Coni premia il Circolo del tennis con il collare d'oro: sarò al San Paolo per la Champions

**NAPOLI** Il circolo Aniene sul Tevere e il Tennis Napoli sono a un tiro di schioppo per Giovanni Malagò il presidente del Coni giunto a viale Dohrn per insignire la struttura di Mergellina e il suo presidente Luca Serra del collare d'oro, la più prestigiosa onoreficenza conferita dal Comitato Olimpico italiano. Una giornata intensa, a tambur battente: prima l'incontro con l'ex presidente del Napoli Corrado Ferlaino, il presidente onorario dell'Acquachiana Franco Porzio con il presidente della Federcalcio Giuseppe Abbagnale poi il blitz al Mamt, il museo della pace in via Depretis, un passaggio all'Old Napoli Rugby club e sempre ad Agnano la visita alla scuola Nazionale di equitazione accompagnata dal neo presidente della Lega nazionale Dilettanti della Federcalcio Cosimo Sibilia. Un rapporto consolidato tra Malagò e Napoli con i

suoi campioni. L'amicizia che lo lega a Aurelio De Laurentiis, il presidente del club azzurro: «è molto probabile che sarò al San Paolo il 15 febbraio per la sfida di Champions tra gli azzurri e il Real Madrid. Tiferò per il Ciuccio — ha detto Malagò —, sia chiaro e tanti complimenti al mister Maurizio Sarri che sta facendo giocare la squadra nel modo migliore. Una squadra europea sotto tutti gli aspetti. Napoli merita questi risultati». E poi il discorso Universiadi a Napoli che si svolgeranno nell'estate del 2019 non solo nel capoluogo ma in tutta la Campania: «Il Coni non è il soggetto finanziatore. Ha un ruolo molto chiaro. Fa tutt'altro. È importante che la Regione con De Luca e il governo si parlino per capire esattamente quali sono i mezzi a disposizione per mettere in piedi un progetto concreto, chiaro in modo che non ci siano equivoci



**In Villa**  
Il presidente Malagò al Circolo del tennis

nell'interesse di tutti». Tutte le attenzioni sono per lo stadio San Paolo di Fuorigrotta che ospiterebbe la cerimonia d'inaugurazione: «Mi sembra chiaro che non ci sono alternative all'impianto — spiega il numero 1 del Coni — ma questo è

un discorso che riguarda altre competenze: quelle del mondo universitario con la federazione internazionale che rappresenta lo sport universitario». E poi i complimenti alla gestione di Luca Serra, il presidente del Tennis Club Napoli nato nel

1905: «lunga vita a Serra e lunga vita al Tennis Napoli che ha trovato un suo valido nocchiero», ha proseguito il numero uno del Coni. «Vivo il circolo — ha spiegato Serra — da appassionato. Essere presidente non è la conditio sine qua non per voler bene a questo circolo e per fare bene qui. La vocazione è quella dei grandi eventi. Per il futuro ci proietteremo all'organizzazione di una nuova tappa della Coppa Davis o Fed Cup». E poi a proposito di tornei spazio al trofeo Tennis Fit Kinder 2017 che inizierà il 3 febbraio coordinato dalla campionessa napoletana Rita Grande che ha partecipato anche a due edizioni delle Olimpiadi, nel 1996 e 2000. Un trofeo con 147 tappe in tutta Italia, 15 in Campania. Senza arbitri. Tennis e svago dai 9 ai 16 anni come è giusto che sia.

**Carmelo Prestisimone**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'idea****Alla Sdn il «mese della ricerca» sulla biomedicina**

Dalle ultime applicazioni della robotica nelle patologie neuromotorie alle innovazioni diagnostiche nello studio del cervello. Ci saranno le nuove idee e le nuove scoperte nel settore della biomedicina nel ciclo di incontri su «Le nuove frontiere della ricerca scientifica» ideato dall'Irccs Sdn con la direzione scientifica di Marco Salvatore (nella foto). Quattro appuntamenti tutti a febbraio per un «mese

della ricerca» organizzato con l'Università Federico II. Lectio inauguralis, oggi alle 15 nella sede della Sdn a Gianturco, di Eugenio Guglielmelli, pro rettore dell'Università Campus Bio-Medico. Nei prossimi incontri (13-22 e 27 febbraio) la nuova anatomia delle connessioni cerebrali, il ruolo delle reti europee per la ricerca sanitaria in Italia e l'asse Napoli-Londra per l'innovazione biomedica.

# La rivolta a Berkeley caccia il blogger di estrema destra

## Incontro cancellato, l'ira del presidente che minaccia di tagliare i fondi federali all'ateneo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Scene da anni Settanta all'University of California, a Berkeley. Guerriglia nel campus, incendi, scontri con la polizia. Parte degli studenti è in rivolta contro Milos Yiannopoulos, 32 anni, nato in Grecia, emigrato in Gran Bretagna con i genitori, fervente sostenitore di Donald Trump, firma di Breitbart, il sito diretto fino a pochi mesi fa da Stephen Bannon, il nuovo consigliere strategico della Casa Bianca. Ieri mattina il presidente è intervenuto direttamente, con un

tweet: «Se la University of California non ammette la libertà di parola e pratica la violenza contro persone innocenti, ma con un diverso punto di vista, allora basta con i finanziamenti federali». Il punto interrogativo rimane. La Casa Bianca, finora, non ha annunciato misure punitive contro Berkeley.

L'incontro con Milos era previsto per la sera del 2 febbraio. Un segnale di grande apertura da parte del rettore di una delle Università simbolo della cultura liberal americana. L'ospite è uno degli interpreti più ruvidi della cosiddetta Alt-Ri-



**Proteste** Un incendio nel campus di Berkeley, in California

ght, la Destra estremista, alternativa all'ortodossia repubblicana. Yiannopoulos, fino all'anno scorso, uno dei giornalisti britannici più influenti nella tecnologia digitale, si è fatto largo sui social network rovesciando in Rete scorrettezze e attacchi personali. Un assaggio del suo repertorio: «Il femminismo? È un cancro». Ma la sua specialità è lanciare aggressioni di massa su Internet, indicando le persone da colpire ai suoi 250 mila follower. Tanto che nel luglio 2016 Twitter gli ha chiuso l'account, dopo averglielo sospeso un mese prima per i suoi

commenti sulla strage di Orlando e sull'Islam. Milos è dichiaratamente gay, ma considera l'omosessualità una fonte di sofferenze e di disagi.

Insomma un rilancio continuo di provocazioni per attirare l'attenzione, suscitare passioni contrastanti e curiosità. Ha già incassato un anticipo di 250 mila dollari per l'autobiografia che uscirà il mese prossimo. Titolo secco: «Dangerous». Pericoloso. Dal dicembre 2015 ha cominciato un tour negli atenei britannici e americani, «The dangerous faggot tour». Dove «faggot» è un termine spregiatiivo per indicare i gay. In ogni tappa, dalla Rutgers University, nel New Jersey, alla University of Wisconsin a Milwaukee, è stato applaudito, fischiato, contestato. Fino alle fiamme e agli incidenti di Berkeley.

**Giuseppe Sarcina**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA


**A Cassino**

## Il primo corso anticorruzione con Cantone prof

**L'**anticorruzione entra all'università. Parte all'ateneo di Cassino, in Ciociaria, il primo corso di laurea in Italia su responsabilità amministrativa e legislazione anticorruzione con Raffaele Cantone — presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione — nel ruolo di docente. Già ottanta iscritti, molti dipendenti della Pubblica amministrazione. Il corso di studi tratterà anche il tema della responsabilità amministrativa, con l'obiettivo di aumentare soprattutto la conoscenza del codice degli appalti. L'iniziativa è stata annunciata ieri durante la prima giornata del Festival della Dottrina sociale della Chiesa, alla quale ha partecipato anche il direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana. «La trasparenza — ha detto Cantone — è fondamentale perché permette di capire come viene esercitato il potere. Importante, poi, è la funzione dei cittadini che possono far sentire la propria voce assumendo il ruolo di vedette civiche. Sono convinto che così si possano ottenere risultati anche più efficaci rispetto alle indagini penali. C'è un problema di etica minima, indispensabile per fare da argine alla corruzione». Per Cantone, a ormai 25 anni da Tangentopoli, «non si è fatto nulla nel campo della prevenzione». E il bilancio è piuttosto sconcertante, ha spiegato il direttore del *Corriere* Luciano Fontana. «La corruzione resta e ha cambiato forma — ha

tredici anni è stato completato soltanto l'8,3 per cento del progetto Grandi opere e questo dice tutto su come vanno le cose in questo Paese. La sensazione di privilegio e disuguaglianza è stata scalfita solo in parte dall'azione della magistratura». I risultati, oggi, sono davanti agli occhi di tutti: «Se fosse redistribuito il costo della corruzione, il reddito di ognuno di noi crescerebbe di 10.607 euro all'anno».

**Antonio Mariozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri Scomparso a 84 anni lo scrittore slavo che nel suo «Breviario» e altri titoli aveva saputo interpretare le complessità del presente

# Predrag Matvejevic

Padre russo, madre bosniaca, molte lingue  
Cantò il Mediterraneo e le sue civiltà intrecciate  
perché sentiva che lì è il cuore dell'Europa

di Giorgio Pressburger

**M**atvejevic è morto! Se scelgo queste parole, prese da un articolo di Pierre Boulez alla morte di Arnold Schönberg, è per dare un segnale d'allarme, almeno nelle mie intenzioni.

Lo conoscevo bene Matvejevic, e un tempo, quindici o vent'anni fa, lo incontravo spesso. Era frequentatore assiduo di un evento, in Friuli, allora appena creato: il Mittelfest, cioè una sorta di festival culturale che ha luogo, ogni mese di luglio, nell'antica città di Cividale del Friuli. Un incontro di artisti di teatro, di ballerini, di musicisti, scrittori di cinque nazioni. Perciò l'evento si chiamava Pentagonale, poi Mittelfest, cioè festa dell'Europa centrale detta in tedesco Mitteleuropa.

Predrag Matvejevic ne era una specie di personificazione. Il suo libro più celebre (perché di uno scrittore si trattava) *Breviario mediterraneo* (1987, in Italia uscito l'anno dopo) era destinato a riassumere la storia della civiltà del Mediterraneo, per segnalare le caratteristiche, il ruolo e il destino. In realtà si trat-



## Irrequieto

Era nato a Mostar, città poi martire della guerra jugoslava. In Italia lo aveva fatto conoscere Claudio Magris e aveva insegnato a Roma

tava del destino dell'Europa. E infatti poco dopo l'apparizione di quello scritto di Matvejevic, di padre russo e madre bosniaca, scoppiò la guerra dei Balcani, con aerei che rombavano sopra le nostre teste (è Trieste la città in cui abito), armi che si vendevano nelle nostre strade e piazze, gente che partiva per la guerra come si va a un gioco.

Conosco qualcuno che mi disse d'aver scelto di arruolarsi perché voleva sparare, stava per divorziare dalla moglie ed era arrabbiato. Ma quella guerra, tra abitanti di varie nazioni appartenenti alla Jugoslavia, fu sanguinosa e feroce. Matvejevic era nato a Mostar, una delle città più martoriate in quel conflitto: un magnifico ponte antico bombardato, migliaia di morti, fame, incertezza, morte contrassegnavano allora quel luogo. Arrivarono persino soldati degli Stati Uniti: un'incomprensibile,



Predrag Matvejevic (Mostar, 7 ottobre 1932 - Zagabria, 2 febbraio 2017) ritratto a Roma nel 2002 da Rino Bianchi (Agenzia Azimut)

insensata, crudele rappresentazione del caos. Case bruciate, fatte esplodere da dentro con bombole di gas, fosse comuni, gente senza tetto. Predrag si aggirava tra Venezia, Trieste e Zagabria spaesato, loquace, senza un pensiero compatto: il suo mondo, la sua letteratura multilingue, la sua vita multilingue stavano andando a pezzi: *sans eyes, sans teeth, sans taste, sans everything* come scrive William Shakespeare in *Come vi piace*.

Matvejevic allora si disperse per l'Europa: andò a insegnare alla Sorbona, a Parigi, poi a Roma, all'Università La Sapienza e alla fine, quindici anni dopo questa consistenza, o, quando fu di nuovo calmo, ma incerto e senza consistenza, di nuovo a Zagabria, dove da giovane aveva vissuto. Ogni volta che lo incontravo negli innumerevoli convegni sulla Mitteleuropa, riascoltando sempre gli stessi di-

scorsi, si lamentava sul trattamento che gli riservavano in Croazia e sulle condizioni della sua patria. Ma era allegro, gran parlatore e di un carattere indefinibilmente leggero e non lagnoso. Un giorno di ritorno da Sarajevo (solito convegno) all'aeroporto lo preseo da parte per perquisire la sua valigia. Perse il volo.

Non l'ho più rivisto. Mi arrivavano sue notizie attraverso amici. Claudio Magris era sempre informato su lui, la scoperta del suo *Breviario mediterraneo* era dovuta proprio a questo scrittore italiano, oggi il più noto nel mondo.

L'ultimo libro di Matvejevic apparso in Italia, *L'altra Venezia* (una riproposta dell'editore triestino Asterios nel 2012, prefazione di Raffaele La Capria), è di un indescrivibile, sottile, ma non mortale pessimismo. È pieno di ombre e predizioni oscure, ma sempre alla

maniera di questo sottile, scherzoso, inarrestabile narratore russo-mediterraneo, coltissimo, multilingue, sempre disposto a un lieve atteggiamento didattico, ma in modo domestico: come chi, ormai in pensione, pensa a far lezioni ai suoi parenti, amici, conoscenti senza pretendere che questi apprendano nulla da lui.

Voleva che gli altri prendessero atto della sua semplice esistenza. Forse è proprio questo uno dei modi più leggeri di accommiatarsi dalla vita: senza clamore, senza tormentare nessuno, come Aleksandr Puškin, al termine del suo romanzo *Evgenij Onegin*, dice di separarsi dal suo amato personaggio. Il tramonto dell'Europa, e dalla propria vita per Matvejevic, era all'incirca così: un commiato triste, ma non del tutto tragico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le opere «tra asilo ed esilio»

### «I suoi confini erano tracciati dagli ulivi»

di Ida Bozzi

**A**veva vissuto «tra asilo ed esilio» (secondo il titolo di un suo libro uscito per Meltemi nel 1998): Predrag Matvejevic era nato a Mostar nel 1932 e allo scoppio della guerra nell'allora Jugoslavia, nel 1991, era emigrato in Francia fino al 1994, poi in Italia (ebbe la cittadinanza da Oscar Luigi Scalfaro, anche grazie all'impegno di molti intellettuali tra cui Claudio Magris e

Raffaele La Capria). Diversi gli incarichi universitari, a Zagabria, alla Sorbona e «per chiara fama» la cattedra di Slavistica alla Sapienza. Il suo primo libro in Italia fu *Breviario mediterraneo*, per l'editore Hefti (1988) e poi per Garzanti (1991), un multiforme saggio-romanzo, un trattato storico-poetico, come fece notare per primo lo stesso Magris, cui si deve una celebre prefazione proprio al *Breviario*. Matvejevic «legge il mondo, la realtà, i gesti e il vociare delle persone, lo stile delle

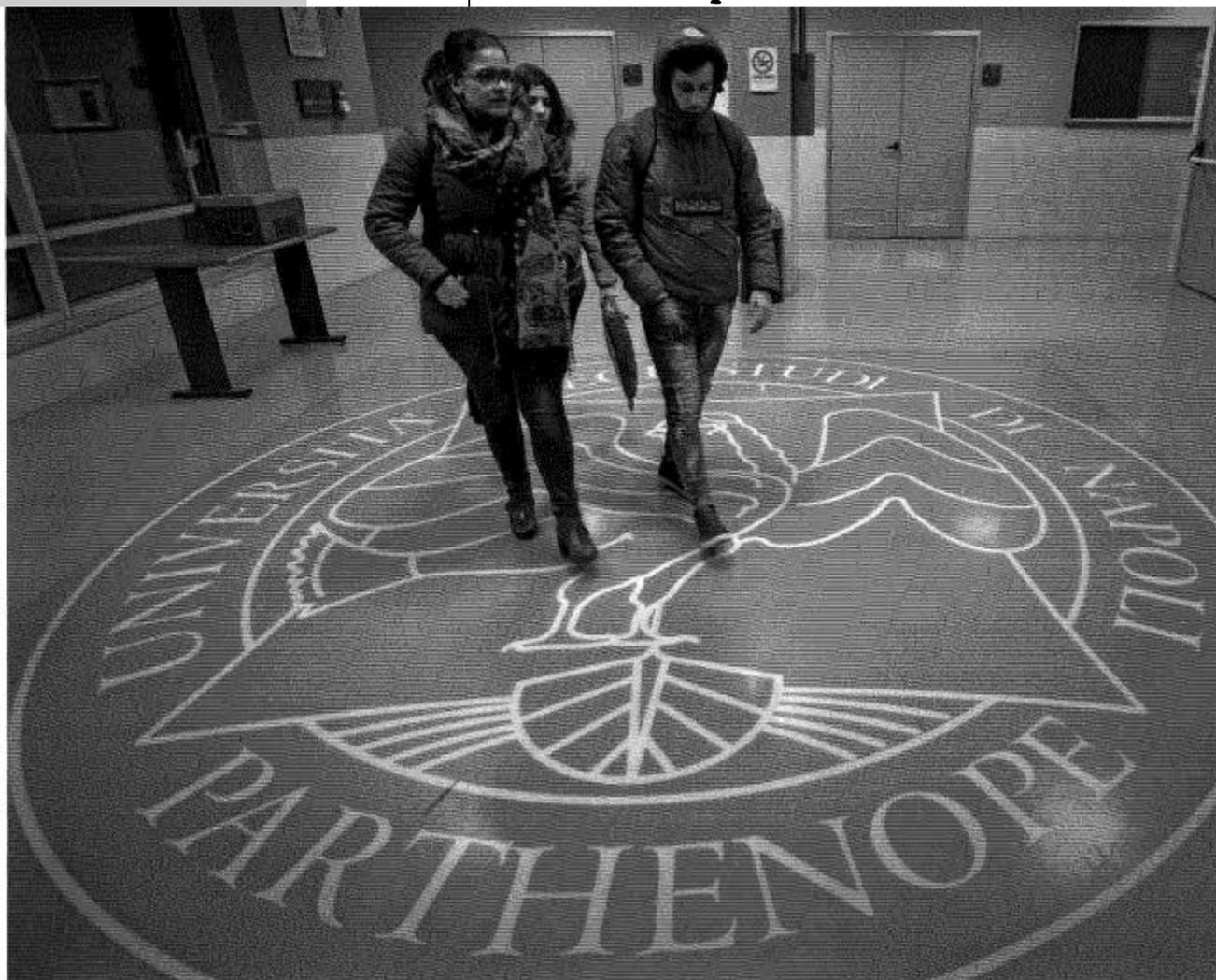
capitanerie — così scrisse Magris —, l'indefinibile trapassare della natura nella storia e nell'arte, il prolungarsi della forma delle coste nelle forme dell'architettura, i confini tracciati dalla cultura dell'ulivo, dall'espandersi di una religione o dalla migrazione delle anguille». Erano questi i confini che gli interessavano. Tra le opere editate in Italia, *Epistolario dell'Europa* (Garzanti, 1992), *Sarajevo* (Motta, 1995), *I signori della guerra* (Garzanti, 1999) e saggi in cui tomano l'Europa,



*Breviario Mediterraneo* nell'edizione Garzanti, che dal 1991 ne ha pubblicato varie edizioni arricchite

il Mediterraneo che lo affascinava («I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo», scrisse Matvejevic) e la guerra. Polemista, autore impegnato anche sul fronte civile (ebbe una condanna dalla Corte suprema di Zagabria per aver definito «talebani cristiani» gli intellettuali che avevano sostenuto il conflitto), la sua visione «di lunga durata» di culture e identità dei Paesi affacciati sul Mediterraneo ben si rispecchia nel volume uscito nel 2010, *Pane nostro* (Garzanti), altro viaggio che «abbracciava — così scrisse Aldo Grasso sul «Corriere» — l'intera storia dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'UNIVERSITÀ PEGGIORE D'ITALIA? NON È MALE

di **Stella Cervasio**  
foto di **Riccardo Siano**

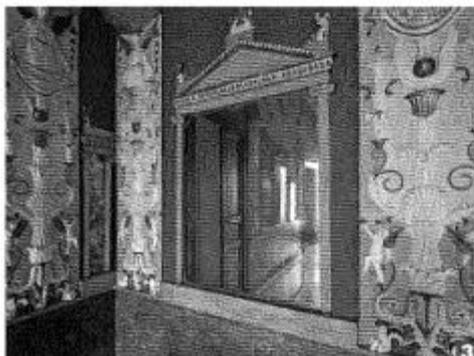
In una recente classifica è finita all'ultimo posto per il secondo anno consecutivo. Così siamo andati a curiosare. Per scoprire che anche la **Parthenope** ha le sue eccellenze

**N**APOLI. Una classifica li ha marchiati a fuoco: dietro la lavagna, con tanto di maglia nera come "peggiore università statale d'Italia". Eppure quando entriamo nella corte che ha al centro una gradinata ad anello, adiacente al Maschio Angioino, dove ha sede il rettorato, tutto è in ordine, ristrutturato di fresco, custodi gentili e uffici dove non sembra





- 1 UNA DELLE AULE DELL'UNIVERSITÀ NAPOLETANA | 2 IL COMPLESSO IMMOBILIARE COMPRESO TRA VIA PETRARCA E VIA POSILLIPO. È UNA DELLE PIÙ RECENTI ACQUISIZIONI DELL'ATENEO. COMPRENDE ANCHE LA MONUMENTALE VILLA DORIA D'ANGRI, COSTRUITA NEL 1880 | 3 LA SALA WAGNER | 4 GIORGIO BUDILLON, PROFESSORE DI OCEANOGRAFIA E FISICA DELL'ATMOSFERA, IN MISSIONE IN ANTARTIDE | 5 IL RETTORE ALBERTO CAROTENUTO



zati dall'indagine contestata: capacità di garantire puntualità negli studi, collegamenti internazionali, esperienze lavorative durante il corso di laurea. Va meno bene sul fronte iscrizioni: «Registriamo una flessione, è vero. Siamo intorno ai 15 mila studenti, ma è dovuto al calo demografico e al fatto che ci si tende a spostare al Nord per la laurea magistrale, ritenendo che ci siano più chance occupazionali. A differenza di tante altre università, però, almeno noi non abbiamo problemi economici». E già. E il portafogli aiuta gli investimenti: oltre alla sede centrale, dalle cui finestre c'è la stessa vista della Tavola Strozzi, la prima veduta della città dal mare, c'è Palazzo Pacanowski, un esempio di architettura anni 50 nel cuore della Napoli della Rivoluzione del 1799, dove ha sede anche la scuola militare Nunziatella: un edificio a ferro di cavallo che abbraccia una selva di alberi in pieno centro. Villa Doria d'Angri, appartenuta a uno

**«È VERO, LA RICERCA RUBA TEMPO ALLA DIDATTICA. MA QUANDO STO IN AULA DO IL MEGLIO»**

dei più importanti committenti di Caravaggio, spunta da una roccia di tufo affacciata sul mare di Posillipo e, in un'altra classifica ancora tutta da compilare, colloca

la Parthenope tra gli atenei d'Italia con le sedi più monumentali.

Ma il rettore, si potrebbe dire, parla *pro domo sua*. Che dicono gli studenti? Simona Galano ha 25 anni e viene da una città di turismo e attività legate al mare, Sorrento. Studia Economia e commercio: «Lo so, la nostra università viene poco considerata. Ma credo sia per il problema del *placement*, ovvero della percentuale di noi studenti che trovano lavoro dopo. Il fatto è che l'ufficio collocamento interno è ancora in rodaggio e solo ora comincia a proporre stage, tirocini o offerte di lavoro. Però i docenti sono molto disponibili, giovani e di qualità. E insomma, io sono fiera della mia scelta, e la consiglieri».

Certo che cosa fare *dopo* non è un problema da poco. E però se hai studiato con una docente come Alessandra Rotundi si può anche arrivare lonta-

si stia con le mani in mano.

L'Università Parthenope esiste a Napoli non dai tempi di Federico II, al quale è intitolato l'ateneo più antico della città e che è rimasto senza concorrenti, insieme con l'Orientale, per molti anni. Risale invece al 1919, quando il Reale Istituto di Incoraggiamento, una specie di Cassa del Mezzogiorno con intenti più nobili, chiese al governo di istituire un centro di eccellenza che studiasse il mare e la sua economia. Si fece avanti un viceammiraglio, Pasquale Leonardi Cattolica, e fondò il Regio Istituto Superiore Navale (l'antica scuola navale napoletana, quella che diplomava centinaia di esperti della navigazione, oceanografi e lupi di mare) che nel '31 sarebbe diventata una università statale. È dunque più recente delle altre due, ma non per questo necessariamente la "peggiore", addirittura di tutta Italia, come ha invece

deciso la top ten degli atenei dello Stivale. «L'equivoco nasce dalla recente pubblicazione di una classifica apparsa sulle pagine del *Sole 24 Ore*... Il dato ci collocava per il secondo anno consecutivo al 66° posto su 66» ci spiega il rettore, Alberto Carotenuto. E invece? «Intanto, secondo i dati aggiornati del Miur sulla Valutazione della qualità della ricerca (VQR) risultiamo 51esimi su 66. Che è decisamente meglio che essere ultimi. E poi, in ogni caso, in Italia chi è veramente titolato a valutare gli atenei è l'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione), un soggetto che fa parte del sistema universitario e che lo conosce a fondo: e loro confermano la classifica del Ministero. Non solo: rispetto allo scorso siamo addirittura migliorati del 7 per cento».

Effettivamente la Parthenope non sembra affatto messa così male. Anche rispetto ad alcuni degli indicatori utiliz-

no. Lei è un'astrofisica, lavora con la Nasa e con l'Esa. Per l'Agenzia spaziale americana Rotundi è stata responsabile dell'unico team italiano selezionato per la missione Stardust dopo una *call* aperta a esperti di tutto il mondo. «La polvere stellare era stata prelevata nello Spazio dalla chioma di una cometa. Una capsula atterrata nel deserto dello Utah l'ha portata sulla Terra e da lì nel 2006 è arrivata proprio a Napoli. Facevamo parte di quel team che ha analizzato i campioni proprio qui, nel laboratorio della Parthenope. I risultati sono in tre articoli pubblicati su *Science*». Per l'Esa, Rotundi è stata invece responsabile di uno dei dieci strumenti a bordo della sonda Rosetta: «Una missione grandiosa, per la quale la stessa Nasa ci ha fatto i complimenti». Con i suoi 70 studenti, l'astrofisica raccoglie molte soddisfazioni: «La mia non è una materia che piace a tutti. Cerco di spiegarla in un certo modo e di imparare i nomi di battesimo di tutti i miei allievi, perché si sentano persone e non numeri. E i risultati ci sono: conservo tutte le mail che mi scrivono per ringraziarmi quando i corsi finiscono. Adoro insegnare, e questo è l'unico modo che ho per dare ancora più senso al mio lavoro».

Ad anni alterni, i suoi studenti partecipano - dopo una selezione che ha coinvolto i ragazzi di altri 17 atenei europei - al corso di Astrobiologia organizzato dall'Agenzia spaziale europea con lezioni via web e rigorosamente in inglese. «Gli atenei scelti sono stati due: uno era il nostro» spiega ancora Rotundi.

Un'altra star della facoltà è l'oceanografo Giorgio Boudillon, veterano delle spedizioni in Antartide e ora nella commissione scientifica del Ministero che definisce le linee strategiche e finanzia il progetto Pnra (Programma nazionale di ricerca in Antartide), nato nel 1985: «Ho partecipato a 15 viaggi. La Parthenope è andata sui ghiacci per la terza missione,



**È UNO DEI  
DUE SOLI  
ATENEI  
SELEZIONATI  
DALL'AGENZIA  
SPAZIALE  
EUROPEA**

quella dell'86-87, quando non c'erano satelliti e immagini rilevate. Ora continua con le ricerche e, in questo momento, sulla nave oceanografica Italiana in viaggio per l'Antartide ci sono sette persone della nostra università partite dalla Nuova Zelanda, mentre altri due ricercatori, sempre miei collaboratori, sono al seguito di un'altra spedizione che arriva al Polo dal Sudafrica. Studiano le variazioni climatiche perché lì il Pianeta è "puro", senza contaminazioni prodotte dall'uomo».

Benissimo. Ma professori tanto impegnati fuori dall'università non significherà

cattedre spesso lasciate vuote? «Certamente la ricerca sottrae tempo alla didattica», risponde Boudillon, «ma poi in aula porti il meglio. Quando proietto i

filmati girati sul campo vedo che agli studenti brillano gli occhi. Dove mi sono laureato? Qui, alla Parthenope».

Marco Ferretti insegna invece alla facoltà di Economia, dopo aver studiato al Mit (il celebre Massachusetts Institute of Technology). Come si supera la cattiva fama? «Abbiamo attivato un percorso virtuoso. L'Erasmus è importante, ma ciò che conta sono le relazioni con gli altri Paesi. Stiamo investendo molto sulle Double Degrees che permettono agli studenti stranieri di sostenere esami da noi, così la laurea vale in Italia e nel loro Paese. Nel nostro dipartimento ne abbiamo 5. Ingegneria ce l'ha congiunta con il Politecnico di New York, dove iscriversi costa 50 mila dollari l'anno, mentre da noi al massimo 1.500 euro. Il sistema universitario meridionale ha un problema molto serio: perdiamo ragazzi e non accogliamo studenti stranieri. Stiamo però migliorando il *placement*, abbiamo fondato un consorzio di ricerca sull'Economia del mare che ha dentro uno dei più grandi armatori d'Italia, Grimaldi. Ma anche Vitro Ciset, Magsisteme Oni, le Officine navali del porto di Napoli: cerchiamo di sfruttare queste relazioni per gli stage dei ragazzi. E il lavoro poi lo trovano: 12 di loro a tempo indeterminato. Negli ultimi 36 mesi oltre 30 hanno avuto questa possibilità e ce ne sono altrettanti in imprese esterne. Insomma, i risultati si iniziano a vedere. Un altro esempio? Una nostra studentessa lo scorso autunno è entrata in Banca d'Italia, dove su 10 mila che fanno domanda ne entrano 90. Semmai dispiace che noi li formiamo, ma poi i bravi li perdiamo».

Per esempio se ne andrà in Finlandia Laura Giardina, 23 anni, all'ultimo anno di laurea magistrale in Scienze e Tecnologie della navigazione: diventerà un'esperta di software per i radar. Vive a Napoli ma viene da Pozzallo, in provincia di Ragusa, dove il padre insegna all'istituto nautico e il nonno era cameriere sulle navi passeggeri: «Napoli è l'unica città in Italia ad avere questa facoltà: siamo 40 studenti, i professori ci seguono come in un campus. Il mio destino ha a che fare con il mare. Anche se fosse quello del Nord».

**Stella Cervasio**



UN GRUPPO DI STUDENTI  
NELLA SEDE DI PALAZZO  
PACANOWSKI A MONTE DI DIO,  
UNO DEGLI EDIFICI  
STORICI DI NAPOLI ACQUISTATI  
DALL'ATENEIO

## Salario ridotto a tutti se l'ufficio segna basse percentuali di presenze Statali, nuove sanzioni anti-assenteisti

Andrea Bassi  
e Luca Cifoni

**S**in dall'inizio è stata una delle principali promesse della riforma del Pubblico impiego. Da quando, la notte di Capodanno di due anni fa, i vigili di Roma si diedero malati in massa. La lotta all'assenteismo nella Pubblica ammini-

strazione non sarà combattuta soltanto rafforzando le norme che permetteranno di licenziare chi marina in modo "seriale" il lavoro, magari non presentandosi il lunedì, il venerdì o i giorni prefestivi. L'intenzione è quella di responsabilizzare anche i dipendenti più ligi.

A pag. 19

# Statali, ecco il piano anti-assenteismo

► Salario accessorio ridotto per tutti se l'ufficio registra elevati tassi di assenze. La novità nella riforma del pubblico impiego ► Sulle valutazioni stop ai parametri rigidi della legge Brunetta ma il governo vuole il super-premio per i dipendenti eccellenti

### LA TRATTATIVA

ROMA Sin dall'inizio, è stata una delle principali promesse della riforma del Pubblico impiego. Da quando la notte di Capodanno di due anni fa, i vigili di Roma si diedero malati in massa. La lotta all'assenteismo nella Pubblica amministrazione, non sarà combattuta soltanto rafforzando le norme che permetteranno di licenziare chi marina in modo «seriale» il lavoro, magari non presentandosi il lunedì, il venerdì o i giorni prefestivi. L'intenzione è quella di responsabilizzare anche i dipendenti più ligi ad una sorta di controllo sui loro colleghi furbetti. La bozza di decreto messo a punto dai tecnici del ministero della Funzione pubblica per la riforma del pubblico impiego, prevede che in caso di elevati tassi di assenteismo la quota di salario accessorio che spetta ai tutti i dipendenti venga ridotta in proporzione. La previsione sarebbe anche coerente con l'accordo firmato il 30 no-

vembre scorso con i sindacati per il rinnovo del contratto, nel quale era stato introdotti principi di lotta agli sprechi, al precariato e alle anomale percentuali di assenteismo.

### L'INDICAZIONE

L'intenzione sembrerebbe quella di fare in modo che siano gli stessi dipendenti a segnalare comportamenti scorretti dei propri colleghi in un meccanismo di controllo reciproco. Nella bozza di testo predisposta dai tecnici del ministro Marianna Madia, non c'è invece ancora nessuna indicazione su uno dei punti ritenuti dirimenti nella trattativa per il rinnovo del contratto, ossia il superamento della legge Brunetta proprio per quando riguarda le valutazioni e l'assegnazione del salario accessorio e dei premi. Come noto la Brunetta prevede un sistema di premialità obbligatorio, per cui al 25% dei dirigenti con le pagelle più alte, dovrebbe essere assegnato il 50% delle risorse complessive per i premi. Al 25% dei dipendenti con le pagelle peggiori, non andrebbe nulla, mentre al 50% che sta a metà tra i migliori e i peggiori, andrebbe il restante 50% degli incentivi monetari. I sindacati hanno sempre contestato duramente questo sistema rigido. Il governo, nell'accordo firmato il 30 novembre scorso con le sigle, si è impegnato a modificarlo. Ma per le vie brevi, avrebbe manifestato agli stessi sinda-



Il ministro della Pa, Marianna Madia

cati la volontà di mantenere comunque una sorta di premio obbligatorio per le «eccellenze». Un altro aspetto che sarebbe stato chiarito definitivamente, è che la vigenza del contratto sarà dal 2016 al 2018. Una indicazione importante, perché era circolata l'ipotesi che si potesse allungare la valenza fino al 2019. Questo avrebbe significato che l'aumento degli 85 euro lordi mensili, sarebbe andato a regime solo quell'anno. In questo modo, invece, gli 85 euro saranno pieni già

dal prossimo anno. Non solo. Per il 2016 ci sarà una piccola quota di arretrati di circa 10 euro lordi mensili medi. Martedì prossimo il governo proverà a ottenere il via libera dalla Conferenza delle Regioni sul testo della riforma, che intanto è stata condivisa in bozza anche con i sindacati e inviata anche ad una decina di professori universitari per acquisirne i punti di vista.

Andrea Bassi  
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARTEDÌ IL TESTO  
SARÀ DISCUSO  
ALLA CONFERENZA  
STATO-REGIONI,  
CONFRONTO APERTO  
CON I SINDACATI**